Professione religiosa perpetua di
Sorella Elisabetta Delia e sorella Paola Sacchetto
26 settembre 2026
Cattedrale di Treviso

"Mi hai chiamato, eccomi Signore". Così avete appena proclamato, care sorelle Elisabetta e Paola. Tra qualche istante vi chiederò più volte se volete donare la vostra disponibilità piena a Dio, e ogni volta risponderete: "Sì, lo voglio". E proprio oggi la Parola di Dio ci mette davanti una parabola di due figli chiamati, e di due differenti risposte: un "no" che diventa "sì", e un "sì" che resta soltanto una parola.

Gesù chiede ai suoi interlocutori: "*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?*". La domanda, come sempre, oggi è rivolta anche a noi tutti, e in modo speciale a voi due, nel giorno in cui pronunciate un "sì" con la ferma intenzione che rimanga "sì" per sempre.

Il secondo figlio risponde con prontezza e, pare, anche con rispetto: "*Sì, signore*". È la risposta giusta, educata, addirittura devota. Ma poi egli non va nella vigna. Il suo sì non costa nulla perché non tocca nulla: resta sulle labbra, non arriva alle mani e ai piedi.

Il primo figlio, invece, aveva cominciato male: "*Non ne ho voglia*", risponde. È diretto, forse brusco. Ma poi "*si pentì e vi andò*". Par di vedere, nel suo cuore, il moto di un ripensamento profondo, un cambiamento di sguardo che lo porta a cambiare strada. È la stessa dinamica che il profeta Ezechiele descrive nella prima lettura: "*Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà*".

Care sorelle, il sì che oggi pronunciate non è quello del secondo figlio. È un sì maturato negli anni della prima professione, messo alla prova nella vita fraterna, nel lavoro, nella preghiera, nelle fatiche e anche in qualche momento di difficoltà, in cui forse avreste voluto dire: "*non ne ho voglia*". Anche questi momenti fanno inevitabilmente parte della dinamica di ogni risposta alla chiamata. Nessuno di noi dice sì una volta per tutte. La fedeltà è fatta di tanti ritorni, di tante conversioni, di tanti "*poi vi andò*".

Per questo il sì perpetuo non vi chiede di essere persone senza errori o tentennamenti. Vi chiede di essere donne che ogni volta di nuovo ritrovano la strada verso la vigna e il suo lavoro. Il fondamento di ogni fedeltà è la fedeltà preveniente di Dio che sempre ci rialza, e che rinsalda la nostra libertà, perché ogni giorno si lasci rimettere in cammino dal suo amore.

Il padre dice: "*Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna*". Non domani, non quando saremo pronti, non quando le condizioni saranno ideali. Oggi.

La vostra spiritualità, ispirata a san Charles de Foucauld, conosce bene il valore dell'oggi, dell'ordinario, di Nazareth. Gesù ha trascorso la maggior parte dei suoi anni nella vita nascosta di un villaggio, nel lavoro, nelle relazioni semplici, nella preghiera. La vigna del Signore non è anzitutto un luogo straordinario: può essere la cucina di una fraternità, un condominio, il posto di lavoro, la parrocchia, la strada dove si incrocia chi è solo, chi è ferito, chi ha perso motivi di speranza.

Nel rito vi chiederò di testimoniare il Vangelo "nell'ordinarietà di Nazareth". È un impegno esigente, perché l'ordinario non offre applausi. Ma è lì che il Vangelo diventa credibile: come un modo di essere e di stare accanto.

San Paolo, nella seconda lettura, ci dice dove sta il segreto di questa vita: "*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*". L'Apostolo ci esorta a imparare, giorno per giorno, a pensare, valutare e guardare le cose come Cristo, modellando sul suo l'orientamento profondo del nostro cuore. Paolo non ci chiede tanto di copiare alcuni gesti di Gesù, quanto di accogliere come dono il suo stesso modo di stare al mondo.

Cristo, infatti, "*pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso*".

Egli non smette di essere il Figlio; anzi, proprio svuotandosi rivela chi è. Assume "*una condizione di servo*", diventa simile agli uomini, e scende ancora: "*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*". Ogni gradino è più in basso del precedente: dalla condizione di Dio a quella di servo, dalla vita alla morte, e alla morte più infamante, quella di croce. Non c'è un punto in cui dica: fin qui sì, oltre no. Il dono di sé per Gesù è pieno.

Nel Vangelo Gesù ci ha raccontato di due figli, ma il Figlio vero è un terzo: è Lui. Al Padre egli non risponde soltanto "*sì, signore*", e neppure "*non ne ho voglia*": dice sì e va nella vigna, e lo fa fino in fondo, fino alla croce. La sua obbedienza non è la sottomissione di uno schiavo, ma la fiducia del Figlio che si sa amato.

Ogni nostro sì, anche quello che oggi pronunciate, è possibile solo dentro il suo.

E poi viene il tempo della vita, della gioia, il tempo della Risurrezione:

"*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome*".

Cristo non ha trattenuto nulla per sé, e per questo riceve tutto dalle mani del Padre. La via che scende non si perde nel vuoto: è la via che conduce alla pienezza della vita.

Care Elisabetta e Paola, la vostra consacrazione è entrare in questo movimento di Cristo: aprire le mani, non trattenere nulla per voi, lasciarvi svuotare per essere riempite di ciò che solo il Padre può dare. Chi scende con lui, con lui è anche innalzato.

I tre consigli evangelici che oggi professate per sempre sono tre modi di lasciarvi plasmare dai sentimenti di Cristo. L'obbedienza vi libera per il servizio e il dono, e nel discernimento fraterno vi apre alla ricerca della volontà del Padre.

La castità vi rende libere di amare tutti senza possedere nessuno.

La povertà vi mette dalla parte di chi non ha, e vi insegna a ricevere tutto come dono.

Paolo ci ricorda ancora che la conformazione a Cristo avviene dentro una comunità, e come dono reciproco di gioia: "*rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri*".

Anzitutto l'interesse di coloro che il Vangelo di oggi ci addita come modello: "*I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*".

La vostra vocazione di Discepole del Vangelo vi pone proprio lì: tra coloro che "*ci passano avanti*". Nella formula di professione chiedete di vivere "la comunione con tutti e l'accoglienza degli ultimi e dei poveri". Custodite questo sguardo: lasciatevi evangelizzare dai poveri, riconoscete nei loro volti il volto di Gesù, imparate da loro la fiducia nuda e tenace di chi non ha altro che Dio.

Care Elisabetta e Paola, grazie per il vostro sì. Che sia sempre il sì del Figlio Gesù: il sì di chi poi va davvero nella vigna, un sì che si fa vita.

E noi tutti, guardando a voi, lasciamoci interrogare dalla stessa domanda del Vangelo: il mio sì a Dio, oggi, arriverà fino alla vigna?

✠ *Michele, Vescovo*